

# A Roma slogan anti-Israele e manichini al rogo

Da Fassino a Bertinotti dura condanna D'Alema: offesa alla coscienza democratica

di Andrea Carugati / Roma

**EQUIVICINANZA? NEANCHE A PARLARNE.** Due popoli, due Stati? Roba da moderati, da complici del regime sionista. Ieri al corteo romano organizzato dal Forum Palestina era chiarissimo chi fosse l'amico, il popolo palestinese oppresso, e chi il ne-

mico, Israele «assassino». Un concetto chiaro, ribadito praticamente in tutti gli slogan del variegato corteo, fatta eccezione per quelli della delegazione Pdci, che se ne stava in coda, capitanata da Oliviero Diliberto, ad alcune decine di metri dai durissimi che se la prendevano con l'Onu, con i soldati italiani, con slogan come il famigerato «10, 100, 1000 Nassiriya» ma anche con ritornelli sugli stipendi dei soldati che «ritornano nella bara». «Una distanza politica e anche fisica» dice Diliberto, chiamando «matti» i duri del corteo, ma ribadendo comunque la sua volontà di essere in piazza, a Roma, per la Palestina, «finché avrò voce». E pazienza se il leader Cobas Piero Bernocchi spiega chiaramente che la manifestazione romana ce l'ha anche con il governo Prodi che «non è equidistante» e accusa il Pdci di «tenere i piedi in due scarpe».

Dal camion con gli altoparlanti, in testa al corteo, arriva la linea dei manifestanti romani: «Sfacciatamente a fianco del popolo palestinese e dell'Intifada», nettissimi nel chiedere al governo italiano, di interrompere le relazioni militari ed economiche con «lo stato sionista, razzista, teocratico, massacratore». E così, una volta arrivati a Piazza Venezia, anche il rogo dei tre manichini con cappio al collo, raffiguranti un soldato israeliano («nazionista», c'è scritto, con stella di David «uguale» svastica), uno italiano (con fascio littorio al centro del tricolore), e uno americano,

alla fine arriva come un macabro rito purtroppo prevedibile. Poco distante dal rogo, un grande pupazzone raffigura il «macellaio» Olmert con coltellaccio grondante sangue e bambini sterminati. A Roma sono alcune migliaia, per gli organizzatori 20mila, ce l'hanno con quelli di Milano, dove «fanno proprie le ragioni di Israele». Si sforza Diliberto a con-vogliare le telecamere sul suo striscione «Due popoli, due Stati». Ma passa quasi inosservato. Un'ora dopo tutti parlano di quei manichini bruciati, di quegli slogan contro Nassiriya. Con la destra che si butta nel «piatto ricco» e la netta condanna del centrosinistra: «Pura provocazione politica», dice il segretario del Ds Piero Fassino. «Teppisti e imbecilli», condanna il ministro della Dife-

sa Parisi. Per il ministro degli Esteri D'Alema, i fatti di Roma sono estranei «alla dialettica democratica», si tratta di offese «alla coscienza democratica» e a «paesi amici» come Israele. «Le forze politiche, non vorrei dire del governo ma rappresentate in Parlamento», dice D'Alema, «dovrebbero prendere le distanze da azioni di questo tipo». Per il presidente della Camera Fausto Bertinotti, a Roma si sono sentite «frasi orribili e indicibili, incompatibili con la convivenza civile». Il presidente della Repubblica Napolitano partecipa allo sdegno per l'inqualificabile offesa. Al coro di condanne si aggiunge anche la voce del sindaco della capitale Walter Veltroni secondo cui «Roma considera deliranti e inaccettabili gli slogan che ancora una volta hanno purtroppo sporcato la memoria degli italiani uccisi in Iraq da mano assassina». «Gli slogan su Nassiriya sono sempre sbagliati», dice Giordano. «Chi grida quelle cose è nemico della causa palestinese», chiude Diliberto. Condanna anche dall'ambasciatore israeliano in Italia, Meier. «Quello che abbiamo sentito è il risultato di un mix tra odio e ignoranza».



I manifestanti bruciano i fantocci durante il corteo. Foto Omniroma

## ASSEMBLEA ONU

### Monito a Israele: «Stop alle azioni militari a Gaza» Commissione d'inchiesta sulla strage di Beit Hanun

**NEW YORK** L'Assemblea generale dell'Onu ha votato una risoluzione con cui si «deplora profondamente» l'offensiva israeliana a Gaza e a Beit Hanun, e chiede allo Stato ebraico il ritiro dalla Striscia e ad ambo le parti la cessazione immediata delle ostilità. L'Assemblea ha esortato Israele «potenza occupante», a ritirare le sue

forze «asstandosi sulle posizioni occupate prima del 28 giugno». È stata inoltre chiesta l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla attività militare israeliana che ha provocato la morte di 19 palestinesi, in gran parte donne e bambini, nel villaggio di Beit Hanun. La risoluzione ha deluso però sia

israeliani che palestinesi. L'appello dell'Onu ad Israele affinché cessi le sue attività militari a Gaza «rappresenta un premio per i terroristi», secondo il ministero degli Esteri israeliano. Per il governo palestinese «sarebbero state più opportune sanzioni che abbiano un potere di deterrenza per Israele».

## Gaffe di Blair sull'Iraq: «La guerra, un disastro»

Poi precisa la frase rilasciata ad Al Jazira. «Ma è colpa di Al Qaeda». Brown a sorpresa a Bassora

/ Londra

### PER LA PRIMA VOLTA

Tony Blair ha ammesso che l'invasione dell'Iraq si è risolta in un «disastro» ma ha sostenuto che non è colpa sua e dell'amministrazione

Bush. A detta del primo ministro di Sua Maestà la situazione in quel paese è «difficile» a causa di una «deliberata strategia» del terrore pilotata da Iran e Al Qaeda. Blair - finora sulla stessa linea ottimistica del presidente america-

no George W. Bush a dispetto di tutto - ha dato per scontato che l'Iraq è in condizioni catastrofiche nel corso di un'intervista al nuovo canale satellitare in inglese della tv araba Al Jazira. L'intervista è stata condotta da uno dei più noti e solidi giornalisti inglesi, Sir David Frost, che ad un certo punto ha chiesto al capo del governo britannico se la violenza imperversante a tutto campo in Iraq non sia una prova evidente di come la guerra del 2003 contro Saddam Hussein sia sfociata in un disastro. «Così - gli ha risposto Blair - è stato. Ma perché è sta-

to così difficile in Iraq? Non è difficile per qualche problema nella pianificazione. È difficile perché esiste una strategia deliberata. Da una parte c'è Al Qaeda con i ribelli sunniti, dall'altra ci sono elementi delle milizie sciite sostenute dall'Iran. Si vuole creare una situazione nella quale la volontà della maggioranza per la pace venga sloggiata dalla volontà della minoranza per la guerra». Malgrado le accuse all'Iran, il primo ministro britannico ha rinnovato il suo appello a Teheran e alla Siria perché si aprano al dialogo con l'Occidente e giochino un ruolo «costruttivo» nella comune ricerca della pace in quella

regione. E ha messo in chiaro che un ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq non è all'ordine del giorno: «Resteremo fino a quando il governo iracheno lo riterrà necessario». Sebbene la sua risposta a sir Frost sul «disastro» appaia inequivocabile, Blair ha cercato attraverso il suo ufficio stampa di attenuare la portata politica dopo l'immediata e ampia eco data dai media britannici. Downing Street sostiene che il primo ministro non ha ammesso proprio niente ed è stato «fraiteso»: tende naturalmente, «per educazione», ad assecondare gli intervistatori ma ciò non va assolutamente interpretato

«come una qualche specie di ammissione». Questa puntualizzazione è stata totalmente ignorata dal leader del partito liberal-democratico Menzies Campbell, che ha dato un sarcastico benvenuto alle parole di Blair: «Finalmente - ha dichiarato - il primo ministro accetta l'enormità della decisione presa con l'azione militare contro l'Iraq. Difficilmente poteva essere altrimenti in quanto il fallimento della strategia appare chiaro». L'intervista di Blair ad Al Jazira ha coinciso con la prima missione in Iraq del suo successore in pectore Gordon Brown, attualmente cancelliere dello Scacchiere.

## AUSTRALIA Vertice G 20 Scontri a Melbourne

**MELBOURNE** Disordini a Melbourne per la riunione dei ministri del Gruppo delle 20 maggiori economie mondiali, il G20. Un gruppo di No global ha sfondato il cordone di sicurezza, prima di essere respinto dagli agenti. In un parco invece si è svolta una manifestazione pacifica delle Ong e di gruppi religiosi con lo slogan «Il G-20 può aiutare i poveri». Al concerto organizzato alla vigilia da «Make poverty history» è intervenuto a sorpresa anche Bono, la rockstar irlandese. «I politici devono fare ciò che voi dite loro - ha detto -, urlatelo dalle montagne».

In libreria

edizioni INTRA MOENIA Tel. 061 290938 - Fax 061 1420177 - awa@intra.com.it - www.intramoenia.it

In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri.

Opera in 5 volumi, in libreria il primo: 1900-1921  
La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.



LA PASTA È SERVITA  
leggende, storia e ricette  
Una completa e «gustosa» indagine sull'alimento più amato dagli italiani.  
Dalle origini alla sua diffusione nel mondo.



LE ORE DEL TÈ  
l'antica bevanda tra ricette, leggende, storia e filosofico piacere

eleganti cofanetti-regalo

YOGURT  
antiche origini e moderne ricette tra piacere e benessere

